

Esopo, *Favole*, a cura di Cecilia Benedetti, con un saggio introduttivo di Antonio La Penna, Milano, Arnoldo Mondadori (I classici collezione. Greci e Latini), 2007

45

L'assassino

Un tale, che aveva ucciso un uomo ed era braccato dai congiunti della sua vittima, giunse sulle rive del Nilo, dove s'imbattè in un lupo. Terrorizzato, si arrampicò su un albero che cresceva vicino al fiume e vi si tenne nascosto, finché si accorse che un serpente strisciava nella sua direzione. Per questo si lasciò cadere nell'acqua, ma qui un coccodrillo se lo mangiò in un boccone.

La favola dimostra che nessun elemento della natura - né la terra né l'aria, né l'acqua - è sicuro per gli uomini maledetti dagli dei.

54

Il cieco

Un cieco era abituato a dire di che razza fosse qualsiasi animale gli ponessero tra le mani, riconoscendolo al tatto. Una volta gli fu presentato un lupacchiotto: l'uomo lo palpò, ma rimase incerto. «Non so se è il cucciolo di un lupo o di una volpe o di qualche animale simile a questi» disse, «ma di una cosa sono assolutamente sicuro: questa bestia non è fatta per andare con un gregge di pecore.»

Così l'indole dei malvagi spesso si rivela anche dall'aspetto fisico.

64

Il contadino che arava e il lupo

Un contadino che arava sciolse i buoi per condurli a bere. Nell'aratro inciampò un lupo sfinito dalla fame e in cerca di cibo, che incominciò a leccare tutt'attorno la parte interna del giogo, là dove poggiava la testa dei buoi. Ma poi a poco a poco, senz'accorgersene, il lupo abbassò il collo e, non riuscendo più a tirarlo fuori, si trascinava dietro l'aratro per il campo. «Magari tu avessi rinunciato ai saccheggi e alle crudeltà, brutta bestiaccia» esclamò il contadino, quando ritornò e lo vide, «e ti dedicassi a coltivare la terra!».

Così gli uomini malvagi, a causa della loro natura, non vengono creduti anche se professano i migliori sentimenti.

(morale identica alla favola 225)

106

Il capretto che stava in casa e il lupo

Un capretto, che se ne stava in casa, vide passare un lupo e si mise a insultarlo e a beffeggiarlo. Ma il lupo osservò: «Caro mio, non sei certo tu che mi insulti, ma il posto in cui ti trovi».

La favola dimostra che spesso il luogo e le circostanze rendono coraggiosi di fronte a chi è più forte.

107

Il capretto e il lupo che suonava l'aulos

Un capretto, che, rimasto indietro rispetto al gregge, era inseguito da un lupo, a un certo punto si voltò e gli disse: «So bene, lupo che sto per diventare il tuo pasto. Su, non farmi morire senza onore: suona l'aulos, in modo che io possa danzare». Ma, mentre il lupo suonava l'aulos e il

capretto ballava, sbucarono fuori i cani attirati dalla musica, e si precipitarono alla caccia del lupo. E questi, voltatosi, disse al capretto: «Ben mi sta: visto che sono un macellaio, non dovevo mettermi a suonare l'*aulos*».

Così quanti agiscono senza tenere conto delle circostanze perdono anche ciò che stringono già tra le mani.

184

Il cane addormentato e il lupo

Un cane dormiva davanti a una fattoria. Gli piombò addosso un lupo e stava per mangiarselo, quando il cane si mise a pregare che non lo uccidesse subito. «In questo momento» gli disse «sono scarno, e magro. Ma se tu hai un po' di pazienza, i miei padroni stanno per celebrare delle nozze e allora io potrò rimpinzarmi, ingrasserò e sarò per te un boccone ben più apprezzabile.» Il lupo si lasciò convincere e se ne andò. Ritornò dopo qualche giorno e, trovato il cane che dormiva dentro la casa, in alto, si fermò a chiamarlo dal basso, rammentandogli i patti. E il cane: «Se d'ora in poi mi vedi dormire davanti alla fattoria, lupo, non aspettare più nessun matrimonio!».

La favola dimostra che gli uomini, se sono avveduti, quando riescono a salvarsi da qualche pericolo se ne guardano poi per tutta la vita.

215

I lupi e i cani in guerra tra loro

Scoppiò una volta la guerra tra i lupi e i cani. Questi ultimi scelsero come comandante un cane greco, che temporeggiava di fronte alla battaglia, mentre i lupi gli scagliavano orribili minacce. «Sapete per quale ragione prendo tempo?» disse il cane. «Prima di agire conviene sempre riflettere. Voi siete tutti di una sola razza e il vostro pelo ha un unico colore; i nostri invece hanno costumi diversi e sono fieri dei vari luoghi da cui provengono. Anche il colore non è uno solo, uguale per tutti, ma alcuni sono neri, altri fulvi, altri bianchi e color cenere. Come potrei guidare alla guerra dei soldati che non vanno d'accordo e sono diversi in tutto?».

Gli eserciti in cui regnano un'unica volontà e un solo pensiero ottengono sempre la vittoria sui nemici.

216

I cani che si riconciliarono con i lupi

Dissero i lupi ai cani: «Perché, pur assomigliandoci in tutto, non andate d'accordo con noi come fratelli? Nessuna differenza, infatti, ci distingue, eccetto il modo di pensare: noi viviamo in libertà, voi invece vi lasciate sottomettere dagli uomini e diventate loro schiavi, sopportate le loro bastonate, portate il collare, sorvegliate il gregge... E, quando mangiano, gli uomini non vi gettano che gli ossi! Date retta a noi, consegnateci le pecore, fino all'ultima: le metteremo tutte in comune e mangeremo a sazietà». I cani diedero ascolto a questi discorsi, ma i lupi, appena furono entrati nella stalla, per prima cosa li uccisero.

Questa è la ricompensa che ricevono quanti tradiscono la loro patria.

217

I lupi e le pecore

Dei lupi che facevano la posta a un gregge di pecore, siccome non riuscivano a impadronirsene per colpa dei cani che facevano buona guardia, per arrivare allo scopo pensarono di ricorrere a un inganno. Perciò mandarono alle pecore dei messi con la richiesta di consegnare loro i

cani, sostenendo che questi erano i responsabili della loro inimicizia e che, quando li avessero avuti nelle mani, la pace avrebbe regnato tra i lupi e le pecore. Costoro, senza intuire ciò che poi sarebbe accaduto, fecero come era stato loro richiesto e così i lupi, una volta impadronitisi dei cani, con tutta facilità sterminarono anche il gregge, ormai privo di difesa.

Nello stesso modo gli stati che tradiscono facilmente i loro capi senza rendersene conto vengono assoggettati dai nemici in men che non si dica.

218

I lupi, le pecore e il montone

I lupi inviarono alle pecore dei messi per stipulare con loro una pace perpetua, a condizione di ricevere in consegna i cani per ucciderli. Le pecore, che erano sciocche, decisero di accettare. Ma un vecchio montone osservò: «Come potrò credervi e vivere con voi quando, anche se i cani mi proteggono, non mi è possibile pascolare senza pericolo?».

Non bisogna spogliarsi di ciò che garantisce la propria sicurezza, prestando fede ai giuramenti di nemici irriducibili.

219

Il lupo orgoglioso della propria ombra e il leone

Una volta un lupo, che vagava in una landa deserta, al calar del sole vide la propria ombra farsi più lunga ed esclamò: «Sono tanto grosso e ho paura del leone? Anzi, siccome sono lungo un pletro, diventerò senz'altro il signore di tutti quanti gli animali!». Ma un possente leone ghermì il lupo che si era montato la testa e lo sbranò. «Quante disgrazie ci procura la presunzione!» gridò quello, ricredendosi.

(pletro = 30 mt)

220

Il lupo e la capra

Un lupo aveva scorto una capra che brucava sopra un antro scosceso, ma non era in grado di raggiungerla. Incominciò quindi a consigliarle di spostarsi più in basso, perché inavvertitamente non le accadesse di precipitare, sostenendo inoltre che l'erba vicino a lui era migliore, visto che il prato era tutto fiorito. Gli rispose però la capra: «Non è me che inviti al pascolo, ma sei tu, piuttosto, a corto di cibo».

Così anche tra gli uomini i malvagi, quando commettono i loro delitti in mezzo a chi li conosce, non traggono alcun guadagno dalle loro astuzie.

221

Il lupo e l'agnello

Un lupo vide un agnello che beveva sulle rive di un fiume e decise di mangiarselo con un pretesto ragionevole. Si pose perciò più in alto di lui e incominciò ad accusarlo di intorbidare l'acqua, impedendogli così di dissetarsi. «Ma se bevo a fior di labbra!» osservò l'agnello. «E poi come posso, stando più in basso, rendere torbida l'acqua sopra di me?» Vedendo venir meno quel pretesto, il lupo riprese: «Un anno fa tu hai insultato mio padre». E l'agnello a ribattere che non era ancora nato, a quell'epoca. «Ma, se anche tu sai trovare un mucchio di scuse» sbottò il lupo, «non rinuncerò certo a mangiarti!».

La favola dimostra che una giusta difesa non vale nulla presso quanti hanno già deciso di fare del male.

222

Il lupo e l'agnellino che si rifugiò in un tempio

Un agnellino inseguito dal lupo si rifugiò in un tempio. Siccome il lupo lo chiamava e diceva che il sacerdote, se l'avesse sorpreso là lo avrebbe sacrificato al dio, l'agnellino replicò: «Meglio per me essere la vittima di un dio che venire sgozzato da te».

La favola dimostra che, quando incombe la fine, è preferibile morire con onore.

223

Il lupo e la vecchia

Un lupo affamato vagava in cerca di cibo. Giunto in un certo luogo, udì un bimbo piangere e una vecchia che gli diceva: «Smettila di frignare, se no ti do subito al lupo!». Il lupo, credendo che la donna parlasse sul serio, stette ad aspettare per un pezzo, ma, quando calò la sera, sentì ancora la vecchia vezzeggiare il bimbo e dirgli: «Se verrà il lupo, figliolo, lo uccideremo». Dopo aver udito questo discorso, il lupo se ne andò, commentando: «Qui dicono una cosa e ne fanno un'altra».

La favola è per quegli uomini che non conformano le azioni alle parole.

224

Il lupo e l'airone

Un lupo che aveva ingoiato un osso andava in giro cercando qualcuno che potesse curarlo. Incontrò un airone e lo pregò, dietro compenso, di liberarlo da quel corpo estraneo. L'airone insinuò la testa nella gola del lupo e tirò fuori l'osso, quindi chiese la ricompensa pattuita. «Ehi, amico» gli rispose l'altro, «non ti basta di aver tratto sana e salva la tua testa dalle fauci di un lupo, ma pretendi anche una ricompensa?».

La favola dimostra che il maggior compenso di un beneficio reso ai malvagi consiste nel non ricevere in cambio qualche torto da parte loro.

225

Il lupo e il cavallo

Mentre attraversava un campo, un lupo trovò dell'orzo, ma, visto che non poteva mangiarlo, lo lasciò là e se ne andò. Incontrato un cavallo, lo condusse nel campo e gli spiegò che, quando aveva scoperto quell'orzo, non se l'era tenuto per sé, ma lo aveva serbato per lui, anche perché gli piaceva sentire il rumore dei suoi denti.

«Caro mio» replicò il cavallo, «se i lupi potessero mangiare l'orzo, non avresti mai preferito le orecchie allo stomaco.»

La favola dimostra che quanti sono malvagi per natura, anche quando professano i migliori sentimenti, non vengono creduti.

226

Il lupo e il cane

Un lupo vide un cane grande e grosso legato con un collare e gli chiese: «Chi, dopo averti incatenato, ti ha dato tanto da mangiare?». E quello: «Un cacciatore». «Non tocchi mai questa sorte a un lupo mio amico! perché la pesantezza di quel collare vale la fame.»

La favola dimostra che nelle sventure non si godono neppure i piaceri della gola.

227

Il lupo e il leone

Una volta un lupo portò via una pecora dal gregge, ma, mentre la trascinava nella sua tana, incontrò un leone, che gliela rapì. «Ti sei comportato in modo ingiusto, rubando ciò che era mio» osservò il lupo, tenendosi a rispettosa distanza. Ma il leone scoppiò a ridere e replicò: «Perché invece tu, nel pieno rispetto della giustizia, l'avevi avuta da un amico?».

La favola accusa quei ladri e quegli avidi banditi che nei rovesci di fortuna si rimproverano tra loro.

228

Il lupo e l'asino

Un lupo, diventato capo del branco, impose questa legge universale: tutti dovevano mettere in comune ogni preda catturata a caccia e assegnare a ciascuno una parte uguale del bottino, perché i lupi rimasti a bocca asciutta non si mangiassero tra loro. Ma si fece avanti un asino e, scuotendo la criniera, disse: «Bella davvero, l'idea nata dalla mente del lupo! Come va, però, che tu hai riposto nella tua tana il bottino di ieri? Condividilo con gli altri e procedi a spartirlo». Al che il lupo, così svergognato, abolì la legge.

Quanti sembrano promulgare leggi giuste, personalmente non si attengono a ciò che stabiliscono con i loro decreti.

229

Il lupo e il pastore

Un lupo seguiva un gregge di pecore senza fare loro alcun male. In un primo tempo il pastore si teneva in guardia da lui, considerandolo un nemico, e, spaventato, lo controllava. Ma, visto che il lupo continuava ad accompagnarli da vicino senza fare nessun tentativo di rapina, l'uomo pensò allora di poter trovare in lui più un guardiano che un insidiatore e, una volta che fu costretto a recarsi in città, gli lasciò in custodia il gregge. Appena il pastore si fu allontanato, il lupo colse a volo l'occasione propizia e si avventò sulle pecore, facendone a pezzi la maggior parte. Quando l'uomo fu di ritorno e vide il gregge sterminato, esclamò: «Mi sta bene: perché mai ho affidato delle pecore a un lupo?».

Così anche tra gli uomini quanti danno in consegna un deposito a chi è avido di denaro sono naturalmente destinati a perderlo.

230

Il lupo sazio e la pecora

Un lupo che aveva mangiato a sazietà vide una pecora lunga distesa per terra. Resosi conto che era venuta meno perché aveva paura di lui, le si avvicinò, le fece coraggio e le assicurò che se avesse fatto tre affermazioni sincere l'avrebbe lasciata andare. La pecora incominciò col dire che non avrebbe mai voluto incontrarlo; affermò quindi che, se proprio questo doveva succedere, avrebbe voluto che fosse almeno cieco; e infine aggiunse: «A tutti voi lupi malvagi auguro la peggiore delle morti, perché, senza subire niente di male da parte nostra, ci fate la guerra!». Il lupo riconobbe la sua sincerità e la lasciò libera.

La favola dimostra che spesso la verità si impone anche sui nemici.

Il lupo ferito e la pecora

Un lupo, che era stato morso da alcuni cani, tutto malconcio si era lasciato cadere a terra. Visto che non era in grado di procurarsi il cibo, appena vide una pecora la pregò di portargli dell'acqua dal fiume che scorreva nelle vicinanze. «Se tu mi darai da bere» le disse, «io mi troverò da me qualcosa da mettere sotto i denti.» Rispose la pecora: «Ma, se io ti darò da bere, tu ti servirai di me anche per mangiare».

La favola conviene a quegli uomini malvagi che tendono tranelli con ipocrisia.

L'asino che fingeva di zoppicare e il lupo

Un asino che brucava in un prato vide un lupo dirigersi verso di lui e si mise subito a far finta di zoppicare. Quando il lupo gli si fu avvicinato e gli chiese per quale ragione camminasse in quel modo, rispose che nel saltare una siepe aveva appoggiato il piede su una spina e gli consigliò: «Tiralà fuori, prima di divorarmi, per non pungerti mentre mi mangi». L'altro si lasciò convincere, ma, appena ebbe sollevato la zampa dell'asino e si pose, tutto intento, a esaminare lo zoccolo, quello gli sferrò un calcio sulla bocca che gli fece saltare i denti. «Mi sta bene» gemette il lupo, dolorante. «Perché mai, visto che mio padre mi ha insegnato l'arte del macellaio, io per conto mio ho voluto dedicarmi alla medicina?».

Così anche tra gli uomini quanti mettono mano ad attività che a loro non si convengono affatto finiscono giustamente nei guai.

Il pastore e i cuccioli di lupo

Un pastore trovò un giorno dei cuccioli di lupo e decise di allevarli con ogni cura, pensando che una volta cresciuti non solo avrebbero fatto la guardia alle sue pecore, ma ne avrebbero anche rubate delle altre e le avrebbero portate a lui. Invece, appena furono diventati grandi ed ebbero acquistato sicurezza, la prima cosa che fecero fu di mettersi a sgozzare le sue pecore. Il pastore, accortosi di quanto accadeva, gemette: «Ho avuto quel che mi meritavo: perché mai ho salvato da piccole queste creature che bisognerebbe uccidere anche da adulte?».

Così quanti salvano i malvagi senza rendersene conto li muniscono di una forza che si rivolgerà in primo luogo contro di loro.

Il pastore e il lupo allevato con i cani

Un pastore, imbattutosi in un lupacchiotto appena nato, lo prese con sé e lo allevò con i cani. Quando il cucciolo fu diventato grande, ogni volta che un lupo rubava una pecora al padrone, si univa anche lui ai cani per dargli la caccia. Talvolta i cani non riuscivano a raggiungere il ladro e quindi tornavano indietro, ma quello proseguiva l'inseguimento fino ad acchiappare il fuggitivo e, in qualità di lupo, otteneva la sua parte di preda. Poi ritornava. Se invece nessun lupo veniva dall'esterno per rubare qualche pecora, ne sgozzava una lui di nascosto e se la mangiava con i cani. Finché il padrone, che si era insospettito e aveva infine compreso quanto avveniva, lo appese a un albero e lo uccise.

La favola dimostra che una natura malvagia non può dar luogo a un modo di comportarsi onesto.

Il pastore e il cucciolo di lupo

Un pastore, che aveva trovato un cucciolo di lupo, lo allevò e, quando fu diventato più grandicello, gli insegnò a portar via le pecore dalle greggi dei vicini. Appena ebbe imparato, il lupo gli disse: «Dopo avermi abituato a rubare, bada che non ti spariscano molte delle tue pecore».

Quanti sono cattivi di natura, una volta che hanno appreso a rubare e a fare i prepotenti, spesso rovinano coloro che gliel'han no insegnato.

Il pastore che fece entrare un lupo nella stalla e il cane

Un pastore, mentre faceva entrare le pecore nella stalla, stava per rinchiudere assieme a esse anche un lupo, se il cane, che se n'era accorto, non gli avesse detto: «Vuoi conservare sane e salve le tue pecore e fai entrare con il gregge quel lupo lì?».

Vivere in compagnia dei malvagi può procurare i più gravi danni, talvolta addirittura la morte.

Fedro, *Favole*, a cura e con un saggio introduttivo di Fernando Solinas, Milano, Arnoldo Mondadori (I classici collezione. Greci e Latini), 2007

LIBRO PRIMO

1

Il lupo e l'agnello

Allo stesso rivo il lupo e l'agnello erano venuti, spinti dalla sete; più in alto stava il lupo, molto più in basso l'agnello. D'un tratto, eccitato da voracità smodata, quel brigante accampò un pretesto di lite. «Perché» disse «mi hai intorbidato l'acqua proprio mentre bevevo?» E il lanuto, tutto tremante: «Come posso, di grazia, fare ciò che tu lamenti, o lupo? Da te scende giù ai miei sorsi la corrente». Quello, rintuzzato dalla forza della verità: «Sei mesi fa» disse «parlasti male di me». Rispose l'agnello: «Ma se non ero ancora nato...». «Tuo padre, per Ercole, parlò male di me» e così lo ghermisce e lo dilania. Che morte ingiusta!

Fu scritta per certi uomini questa favola, che con falsi pretesti schiacciano gli innocenti.

8

Il lupo e la gru

Chi dai disonesti pretende ricompensa per un servizio, sbaglia due volte: primo perché aiuta gente indegna, poi perché non può cavarsela restando impunito.

Un osso bell'e inghiottito era conficcato nell'esofago del lupo che, sopraffatto dal dolore, cominciò con l'esca di una ricompensa a indurre uno dopo l'altro gli animali a tirargli fuori quel tormento. Finalmente, convinta dalla solenne promessa, la gru, affidando a quella gola il suo collo tanto quanto era lungo, fece al lupo il rischioso intervento. Ed esigendo per questo il premio pattuito: «Sei un'ingrata» disse «hai ritirato la testa sana e salva dalla nostra⁹ bocca e per giunta chiedi un compenso».

10

Il lupo e la volpe, giudice la scimmia

Chiunque si è fatto conoscere una volta per un vergognoso inganno, anche se dice il vero, rimane screditato. Lo attesta una breve favola di Esopo.

Il lupo accusava la volpe di furto; quella sosteneva di non essere colpevole. Allora tra le parti si assise come giudice la scimmia. Quando tutt'e due ebbero perorato la propria causa, ecco, si dice, la sentenza pronunciata dalla scimmia: «Non mi sembra tu abbia perduto proprio ciò che reclami; quanto a te, sono convinta che hai sgraffignato quanto bellamente neghi».

LIBRO TERZO

7

Il lupo e il cane

Quanto sia dolce la libertà, lo esporrò in poche parole.

In un cane ben pasciuto si imbattè per caso un lupo stremato dalla fame. Appena si furono fermati salutandosi a vicenda: «Da dove hai preso, dimmi, questa splendida cera? E con che cibo ti sei fatto un fisico così rotondo? Io che sono di gran lunga più forte, muoio di fame». Il cane, in tutta schiettezza: «C'è anche per te la stessa opportunità, se però sei capace di rendere al padrone un identico servizio». «Quale?» disse il lupo. «Fare la guardia alla sua porta e, di notte, difendere la casa dai ladri.» «Per me, io sono pronto; ora patisco nevi e piogge nei boschi, trascinando una vita ben dura: qual è il sistema più facile per vivere al riparo e comodo comodo saziarmi di cibo in abbondanza?» «Allora vieni con me.» Cammin facendo, il lupo si accorge che il cane ha il collo malconcio con la catena. «E questo da dove deriva, amico?» «È roba da niente.» «Però dimmelo, ti prego.» «Mi trovano focoso, e così, ogni tanto, mi mettono alla catena, perché stia a dormire

quando c'è luce e sia ben sveglio appena è venuta la notte: all'imbrunire mi slegano e allora vado a spasso qua e là dove mi pare. Il pane mi viene dato senza che io cerchi e dalla sua mensa il padrone mi allunga qualche osso; la servitù mi getta bocconcini e ognuno un po' di pietanza, se ne ha di troppo. Così, senza fatica il mio ventre si riempie.» «Benone, ma se ti salta in mente di andare in qualche posto, il permesso c'è?» «Assolutamente no» disse. «Goditi pure le cose che vai magnificando, o cane, non voglio essere un re a condizione di non poter disporre liberamente di me stesso.»